

Parole
al Sole

di Rosario
COLUCCIA



La polemica sulla lingua storpiata
Riflessioni di un docente
che ha firmato il manifesto dei 600

Di mestiere faccio il linguista. Nei giorni scorsi la stampa ha dato risalto all'appello indirizzato da 600 professori universitari di varie discipline, scrittori, Rettori, Accademici della Crusca, al Presidente del Consiglio, alla Ministra dell'Istruzione e al Parlamento italiano a proposito del cosiddetto "declino dell'italiano". Molti giornali, rincarando la dose, hanno riprodotto la fotografia di alcune scritte sui muri: «pultroppo ai sbagliato», «mi dispiace per il cielo ma la stella più bella cell'ho io!». Ne sono seguite polemiche, in parte strumentali.

Ecco qualche articolo: Spartaco Pupo, «il Giornale», 6 febbraio (farcito di luoghi comuni); Ernesto Galli della Loggia, «Corriere della Sera», 7 febbraio, intitolato: «La disfatta della lingua italiana (c'entra anche Tullio De Mauro)» (ingeneroso verso un grandissimo); Marco Rossi Doria, «Repubblica», 8 febbraio (equilibrato e informato); ecc.

Lasciamo stare le polemiche, ragioniamo sui contenuti dell'appello. Eccone l'inizio: «È chiaro ormai da molti anni che alla fine del percorso scolastico troppi ragazzi scrivono male in italiano, leggono poco e faticano a esprimersi oralmente. Da tempo i docenti universitari denunciano le carenze linguistiche dei loro studenti (grammatica, sintassi, lessico), con errori appena tollerabili in terza elementare. (...) Ci sono alcune importanti iniziative rivolte all'aggiornamento degli insegnanti, ma non si vede una volontà politica adeguata alla gravità del problema. (...) Dobbiamo dunque porci come obiettivo urgente il raggiungimento, al termine del primo ciclo, di un sufficiente possesso degli strumenti linguistici di base da parte della grande maggioranza degli studenti».

Il senso è chiaro. Anche dopo molti anni di scuola gli studenti non conoscono l'italiano in maniera soddisfacente. Perfino nelle tesi di laurea universitarie si fanno errori da terza elementare; non va meglio nel settore del lessico. Il parco del vocaboli posseduti dagli studenti è ridotto; risulta ignoto il significato di parole mediamente colte come contrito, dirimere, emaciato, fandonia, fronzolo, improntitudine, stantio. Questa situazione non è più tollerabile, è tempo di agire: se lasciassimo tutto come è oggi, dovremmo concludere che gli investimenti statali per l'istruzione pubblica e obbligatoria rappresentano uno spreco, un danno per tutti. Ad ogni cittadino vanno garantiti i requisiti linguistici minimi: ciascun italiano deve essere in condizione di padroneggiare la grammatica della propria lingua, di conoscerne l'ortografia e non fare errori nello scritto, di comprendere a fondo il significato di un testo di media difficoltà (ad esempio, un articolo di giornale).

Non si tratta di una questione per i soli addetti ai lavori, nell'universo scolastico non esistono gli addetti ai lavori, la scuola interessa l'intera società. La conoscenza adeguata della lingua italiana è la premessa per un accostamento proficuo a ogni sapere, quindi un obiettivo da perseguire di per sé, un impegno civile. La qualità dell'educazione scolastica è elemento strategico per la crescita di una nazione, come indicano recenti documenti europei sull'istruzione. Il programma PISA (Programme for International Student Assessment) si propone di valutare la resa scolastica di ragazzi quindicenni di varie nazionalità in tre campi:



FORZA CHI LEGGE COSÌ L'ITALIANO SCALDA I MUSCOLI



Ordinario di Linguistica italiana e Accademico della Crusca, Rosario Coluccia è stato presidente dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana e segretario della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. Membro del Bureau della Société de Linguistique Romane, fa parte della direzione o del comitato scientifico di varie riviste e collane internazionali. È autore di circa 140 pubblicazioni: il suo ultimo libro, da poco uscito, è Storia, lingua e filologia della poesia antica: Scuola siciliana, Dante e altro (Firenze, Cesati).

scienze, matematica e conoscenza della propria lingua. Sono i campi che meglio rispondono all'obiettivo: cosa è importante per un cittadino conoscere e saper fare? Intendiamoci, a scanso di equivoci e di polemiche inutili. Non vuol dire che altre discipline (storia, geografia, musica, disegno, ecc. siano poco importanti o poco utili). Vuol dire che buone capacità in scienze, matematica e conoscenza della propria lingua sono essenziali per una piena partecipazione del cittadino alla società moderna.

Nell'ultima edizione di PISA sono stati valutati 540.000 studenti rappresentativi di circa 29 milioni di coetanei appartenenti a 72 diverse nazioni. I quindicenni italiani si collocano a metà classifica, al 34° posto. In alto sveltano i ragazzi di Sin-

gapore, Giappone, Estonia, Taipei e Finlandia. Nel gruppo di centro troviamo Russia, Lussemburgo, Ungheria, Lituania, più o meno nella nostra stessa posizione: così così... Né possiamo consolarcì pensando che superiamo nettamente Tunisia, Macedonia, Kosovo, Algeria e Repubblica Dominicana, che sono giù in fondo alla lista.

Anche al nostro interno la situazione varia nettamente, esistono differenze sostanziali tra gli studenti del Nord, soprattutto Nord-Est, e quelli del Sud e delle isole. I primi (Bolzano, Trento e la Lombardia) raggiungono medie analoghe a quelle dei paesi più avanzati, i secondi affondano in classifica nelle ultime posizioni. Gli studenti della Campania sono nella parte bassa della classifica, al pari dei ragazzi delle Azzorre e dell'Ar-

gentina.

È una vera questione nazionale, è giusto che sia percepita dall'opinione pubblica e che se ne parli sulla stampa (non strumentalmente, ripeto). Il problema si ripercuote al di là della scuola. Usciti dal ciclo dell'istruzione con carenze linguistiche vistose, gli adulti regrediscono se non allenano in maniera adeguata le proprie capacità. Vale per il cervello quanto vale per il corpo, bisogna averne cura. Nel nostro caso in età adulta si deteriorano le competenze acquisite a scuola, è il fenomeno che definiamo "analfabetismo di ritorno" (ne ha parlato tante volte proprio De Mauro). La regressione colpisce in modo grave le popolazioni in cui non c'è una cultura diffusa del leggere e del tenersi informati. È un fattore d'ordine biologico e psicologico: data la natura selettiva della nostra memoria, in età adulta tendiamo a regredire rispetto ai livelli raggiunti durante gli studi. Salvo che non continuiamo a esercitare la competenza acquisita. Un esempio. Negli anni di liceo abbiamo acquisito nozioni non elementari di matematica ma, se non diventiamo bancari, geometri o ingegneri, la nostra matematica adulta si rattrappisce e, se va bene, torna ai livelli della terza media. Così avviene in qualsiasi campo. Se non siamo abituati a leggere libri o romanzi, la nostra capacità di comprendere i testi che occasionalmente leggiamo regredisce. Capiamo meno, la società italiana diventa meno democratica e meno abile, quindi più povera.

cidere in modo sostanziale sull'insegnamento della lingua italiana e delle materie scientifiche nelle scuole dell'intero territorio italiano. Si fa anche in Puglia da alcuni anni, quest'anno nei corsi di lingua italiana si tratta il tema «La scrittura». Prima o poi dovremo parlare della scrittura, vero fantasma nell'università italiana, tutta orale fino alla laurea.

Lo dico esplicitamente: va elevata l'asticella della formazione. Possiamo farlo. I nostri progenitori hanno creato umanesimo e rinascimento, fino a pochi decenni fa avevamo un'ottima scuola primaria (oggi non più, molto è cambiato) e un liceo classico dove si studiava con profitto, ancora oggi molti laureati delle bistrattate nostre università vanno all'estero e lì si affermano. Non vagheggio il ritorno al passato e la scuola gentiliana, guardo avanti. La domanda è: chi vincerà la sfida del futuro, la facilitazione o la difficoltà ragionata? Di fronte al disastro che pochi negano, siamo sicuri che distribuendo voti generosi a chi non li merita rendiamo un buon servizio alla società (e perfino agli stessi beneficiari)? Non esistono azioni più efficaci?

Servono metodi intelligenti (e più faticosi) di insegnamento e verifiche continue, a scuola e all'università. Studenti e professori saranno incentivati a fare meglio, in particolare i ragazzi si abitueranno ad affrontare le future più dure prove della vita. Sui modi e sulle strategie si può discutere, le opinioni sono diverse. Ma è importante esser d'accordo sull'obiettivo di fondo: aggiornamento, studio serio e valutazione sono irrinunciabili. Non possiamo far finta di niente.

p.s.: per domande o riflessioni sulla lingua italiana (e sui dialetti) scrivete a: segreteria@quotidianodipuglia.it. I temi più stimolanti e di interesse generale saranno commentati su questo giornale.

Gli adulti regrediscono se non esercitano nel modo appropriato tutte le loro capacità

Vale per il cervello quanto vale per il corpo: bisogna averne una grande cura. Col tempo le competenze acquisite a scuola si deteriorano

